



**COLDIRETTI  
UMBRIA**

Protocollo: 99

Perugia, lì 7/8/2013

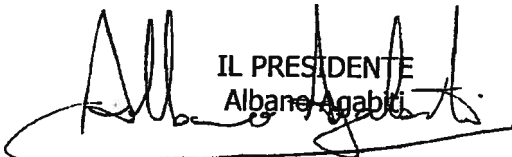
**Oggetto: invio osservazioni**

Dr.ssa  
Catuscia MARINI  
Presidente  
Giunta Regionale  
**PERUGIA**

e p.c. Egr. dr.  
Lucio CAPORIZZI  
Direttore Regionale Programmazione  
Innovazione e Competitività  
Regione Umbria  
**PERUGIA**

In allegato alla presente si inviano le osservazioni sul documento "verso un Quadro Strategico Regionale 2014/2020".

Cordiali saluti.

  
IL PRESIDENTE  
Albano Agabiti

## *Osservazioni sul documento "Verso un Quadro Strategico Regionale" e sul RIS3*

Il documento "verso un quadro strategico regionale 2014 2020" si configura, come ricordato dalla Presidente Marini nel "Tavolo dell'Alleanza", come un primo passo nella definizione delle linee strategiche dell'Umbria per i prossimi sette anni.

In riferimento al documento chiediamo una modifica per quanto riguarda i seguenti punti:

1. In riferimento alla analisi di contesto di cui alla pagina 8 appare necessario esplicitare nell'ambito della individuazione delle specializzazioni dell'Umbria il ruolo essenziale della agricoltura in quanto essa, per la natura del territorio umbro in gran parte classificato rurale, costituisce il tessuto connettivo su cui si sviluppano tutte le altre attività. La preponderante presenza dell'agricoltura qualifica la ruralità di un territorio. Ne discende che, al di là dei dati statistici sullo stato di salute del settore, occorre sia esplicitata la necessità di tornare a considerare fondamentale questo elemento. Chiediamo pertanto che sia esplicitata nel riferimento al settore agricolo questa sua funzione trainante per un nuovo modello di sviluppo possibile per l'Umbria.
2. L'agricoltura non può essere classificata con gli stessi criteri con i quali si guarda all'industria. La presenza della impresa agricola in territori marginali ad esempio non può essere associata tout court all'idea della impresa marginale. Al contrario le imprese non imprese possono trovarsi anche in territori non marginali.
3. Il mondo agroalimentare italiano, sta attualmente vivendo un riposizionamento competitivo del Sistema delle filiere agroalimentari, che valorizzano in modo centrale la produzione agroalimentare "tutta italiana" come qualità specifica identitaria di cibo, servizi, energia, paesaggio.

Al di là dei dati descritti stiamo inoltre assistendo in questo periodo ad un ritorno di giovani qualificati all'attività agricola in tutte le aree e allo sviluppo di progetti di impresa non convenzionali in cui la diversificazione è molto spiccata e che testimoniano una vivacità imprevista. Ciò al di là dei meri dati di redditività immediata e di efficienza dal punto di vista delle analisi classiche.

4. Nella "prossimità", che è elemento fondante della comunità specie rurale, c'è l'essenza, il concetto base del modello di sviluppo verso cui dobbiamo tendere; c'è la chiave, per potersi integrare nel mare della globalizzazione senza smarrirsi, conservando la solidità e la coerenza dei nostri modelli identitari e valoriali.

Inoltre assume un valore portante l'integrazione sociale (generazionale, tra impresa e lavoratori, tra cittadini italiani ed extracomunitari); la spiritualità nelle sue varie espressioni culturali e religiose, la solidarietà.

5. Ciò deve indurre a riconoscere la necessità di un cambio del modello di sviluppo anche per la realtà umbra che veda tutta la comunità locale coinvolta e che non può prescindere dall'agricoltura in una ottica di interdipendenza tra i settori economici. Il solo ambiente naturale infatti non è in grado senza la presenza delle attività agricole di costituire un fattore di sviluppo.

Le priorità e le azioni riguardo le linee di sviluppo urbano, la tutela del paesaggio, la biodiversità, culturale e artistico ma anche la ripresa dell'artigianato e dell'industria dovranno tenere perciò in adeguato conto tale realtà che non solo non è residuale ma rappresenta una ricchezza per tutti.

6. Occorre che la Regione Umbria dica chiaramente che nelle proprie linee di sviluppo innanzitutto c'è coincidenza tra la valorizzazione delle eccellenze e i luoghi e l'humus territoriale in cui queste sono nate, cresciute e devono ulteriormente svilupparsi.

Nel documento non si mette sufficientemente in evidenza la relazione essenziale e anche economica tra la impresa e il territorio come elemento di diversità competitiva. Sembra che la competizione si faccia solo nella implementazione di nuovi prodotti che oggi non ci sono piuttosto che nella messa a valore delle eccellenze e delle peculiarità che sono proprie della Regione.

Troppo spesso assistiamo ad una dicotomia tra la enunciazione del valore del territorio e la adozione da parte delle istituzioni locali di scelte programmatiche in aperta contraddizione con lo sviluppo delle potenzialità presenti nei territori stessi.

7. Per quanto riguarda l'agricoltura il documento fa una analisi che appare piuttosto grossolana e che, se in alcune parti può sembrare corretta, fa emergere una visione industrialista e non adeguata del contributo che la stessa può dare come una delle principali leve di sviluppo per l'Umbria.

L'agricoltura in questo ambito e per le sue naturali relazioni con il resto del sistema produttivo rappresenta un modello di sviluppo e non solo un comparto.

La visione che Coldiretti pone a fondamento delle attuali linee di proposte e attività per una profonda modernizzazione, innovazione e sviluppo del sistema agroalimentare italiano, fa leva su di una nuova centralità economica dei processi produttivi agricoli, fortemente e direttamente integrati con le fasi a valle di trasformazione, distribuzione e commercializzazione dei prodotti agroalimentari.

8. In particolare, il cibo si valorizza sempre di più in qualità e distintività territoriale: questo richiede tra l'altro, competenze tecniche e professionali sempre più specializzate e ampie, caratterizzate da una grande apertura culturale, orientamento al cambiamento, capacità organizzative e gestionali di fare rete e abilità relazionali.

Si richiede quindi un salto culturale e professionale di chi opera nelle imprese (e nelle filiere, nelle reti tra e per le imprese) con il conseguente bisogno di competenze specialistiche, arricchite di nuove relazioni economiche, soggetti e contenuti professionali.

Le considerazioni sopra espresse per l'agricoltura possono essere espresse allo stesso modo anche per altri settori ma nel caso agricolo colgono una necessità riscontrata in un contesto di riorganizzazione complessiva già avviata anche nella nostra regione.

9. La presa d'atto delle tipologie di imprese agricole esistenti non può essere disgiunta perciò dalla osservazione di quanto il settore agricolo sia in movimento proprio in questo periodo di crisi e di come non si possa oggi più parlare di agricoltura soltanto in termini dimensionali delle imprese quando si parla di competitività.

Pertanto dire che si sostiene la creazione di reti tra imprese va bene ma la distinzione netta in termini di dimensione o di localizzazione non può essere accettabile.

La analisi dei dati del settore agricolo appare superficiale e si limita a registrare l'incremento di dimensione delle imprese che visto accanto alla sostanziale diminuzione del numero non dà alcuna indicazione dell'importanza del settore e della esigenza di proseguire nel riequilibrare la catena del valore all'interno delle filiere in favore della impresa agricola.

10. Da anni si parla di internazionalizzare sottolineando la esigenza di fare massa critica ma se il modello di sviluppo vincente è quello di portare le diversità e le unicità che caratterizzano il nostro Made in Italy nel mondo allora è evidente che dobbiamo sostituire per prima cosa il termine di massa critica con quello di rete di imprese e quello di piattaforma logistica con quello di piattaforma leggera.

Non è la massa critica infatti oggi il fattore della competitività per il nostro paese ma la distintività e la unicità delle produzioni italiane che fa la differenza con il resto del mondo.

Una analisi errata in questa direzione porta a non dare il giusto peso alla più che proporzionale incidenza che sta avendo il comparto agricolo per le possibilità di ripresa della economia umbra.

Anche la nostra Sviluppo Umbria ed il Centro Estero Umbro dovranno tenere presente nella loro programmazione questa evoluzione.

11. Sarebbe più appropriato individuare nella valorizzazione della riorganizzazione delle filiere e nel sostegno allo sviluppo delle filiere corte e della vendita diretta i momenti di una nuova programmazione negoziata da svolgere con modalità innovative anche attraverso la diversa finalizzazione delle misure.

Gli interventi dovrebbero essere finalizzati a sostenere le imprese che autonomamente si mettono insieme e non sulla formazione delle reti indotta dall'esterno. La esperienza non positiva dei Poli di Eccellenza, per quanto riguarda l'artigianato, lo dimostra.

La indicazione di seguire i Cluster, in questo ambito è fortemente ambigua perché i cluster hanno al momento un approccio eccessivamente influenzato dalla industria che mentre può essere accettabile per la Chimica Verde non altrettanto può esserlo per l'Agrifood. Quest'ultimo infatti per come si è costruito rischia di privilegiare principalmente l'industria stessa e non garantire adeguatamente una connessione positiva con il territorio.

12. Il documento poi appare contraddittorio quando, da un lato elenca gli elementi distintivi raggiunti nei vari ambiti dall'Umbria rispetto alle altre regioni e dall'altro deve arrendersi alla evidenza della profonda crisi in cui versano le imprese della regione.

La responsabilità di tale situazione viene addebitata quasi esclusivamente alla frammentazione tra le imprese e alla loro scarsa propensione alla innovazione.

Senza soffermarsi sufficientemente ad enucleare le motivazioni per cui tale frammentazione persista in una regione che ha visto la presenza di una forte concentrazione industriale negli anni passati.

13. La valorizzazione di ciò che è proprio dell'Umbria e che la distingue.

Ciò che ci distingue e la nostra unicità è il valore da cui partire per una "innovazione nella tradizione".

Nell'ambito delle missioni individuate per l'Umbria perciò chiediamo che sia esplicitamente inclusa la valorizzazione della Filiera Agricola Italiana ed Umbra come elemento riconosciuto di specializzazione, di innovazione e di sviluppo.

Questo impone nella nuova programmazione di abbandonare le logiche di "quartiere" e di imboccare con decisione la via della valorizzazione dei soggetti che hanno idee e si muovono per realizzarle in agricoltura come negli altri settori.

Inoltre è necessario abbandonare le visioni esclusivamente ideologiche che hanno portato, ad esempio, all'azzeramento della zootecnia locale per sviluppare invece un commercio internazionale di suini dall'estero.

14. La parola sussidiarietà (valorizzazione e inclusione dei tentativi liberi di persone e imprese che si muovono e si mettono insieme) deve tornare ad essere detta e declinata nelle scelte della Regione perché solo la valorizzazione delle persone e delle imprese può contribuire alla ripresa per tutti

15. Le eccellenze dell'Umbria non sono poche come detto nel documento ma sono tante e occorre che possano esprimersi. La capacità delle imprese di rinnovarsi è resa vana spesso da una amministrazione miope e burocratica.

16. On lo stesso approccio la sostenibilità ambientale deve essere condivisa e non imposta.

17. La funzione della architettura istituzionale non deve essere quella di guidare tutto dall'alto ma di accompagnare lo sviluppo creando assieme ai soggetti privati le condizioni infrastrutturali perché lo sviluppo possa essere possibile. Se non viene gestita in questa ottica l'attuazione della riforma endoregionale non gioca un ruolo trainante ma rischia di essere, e in parte già lo è, un freno allo sviluppo.

18. Per quanto riguarda la competitività delle imprese agricole è necessario perciò scommettere sulle filiere che hanno già fatto uno sforzo di riorganizzazione come quella del latte, come quella del tabacco, della zootecnia e come quella

dei servizi in agricoltura che sta sviluppando un cambiamento organizzativo che da solo interessa più del 30% delle imprese agricole. Anche la filiera del vino e dell'olio dovranno fare la loro parte in questa direzione.

19. In questo senso la **programmazione negoziata** potrebbe essere uno strumento adeguato per dare consistenza e organicità ai tentativi già in corso e diversificare gli interventi in base alle esigenze dei diversi territori senza ricadere nei particolarismi del passato.

Individuare ad esempio i territori su cui veicolare in modo concentrato le risorse in modo che esse, pur andando a beneficio di una platea vasta, siano orientate realmente ad un obiettivo comune condiviso potrebbe essere un passo in avanti significativo.

20. Un'altra linea che ci sembra innovativa è quella di costruire un sistema che coinvolga tutti gli enti locali per far sì che le imprese agricole siano **coinvolte direttamente nella manutenzione del territorio a cominciare dalle aree pubbliche adiacenti alla azienda** a fronte di corrispettivi o di sconti fiscali. Gli enti preposti potrebbero così concentrare la loro attività nelle altre aree e in special modo in quelle urbane.

La nuova programmazione per il settennio 2014 - 2020 offre infatti strumenti più adeguati e flessibili curando che i diversi Fondi, nel rispetto delle loro specifiche regole di gestione, agiscano realmente in modo sinergico nei vari territori per orientare il cambiamento verso una ripresa che è prima di tutto una ripresa di speranza e che può avvenire solo attraverso un nuovo protagonismo delle persone e delle imprese.

21. A questo proposito una funzione essenziale ce l'ha il sistema formativo (gli istituti agrari hanno avuto un boom di iscrizioni) per elevare le competenze

Da quanto detto però si evince che per seguire il cambiamento in atto si richiede un salto culturale e professionale di chi opera nelle imprese (e nelle filiere, nelle reti tra e per le imprese) con il conseguente bisogno di competenze specialistiche, arricchite di nuove relazioni economiche, soggetti e contenuti professionali

In questa dimensione sociale ed economica rinnovata, l'agroalimentare italiano ed europeo si caratterizza per una nuova attrattività professionale e di vita per le nuove generazioni ed esprime nuovi fabbisogni di competenze tecniche e professionali qualificate.

Al riguardo, Coldiretti tiene ad evidenziare che il rapporto tra produzione, conoscenze e competenze nel sistema organizzato delle filiere agroalimentari

esalta l'attuale richiesta di un più stretto legame tra realtà produttiva e sistemi di "education" e di "formazione". Per questo servono anche nuove modalità di formazione e di certificazione delle competenze e abilità professionali che la persona è in grado di acquisire nei contesti formativi, sia formali che informali.

In sostanza si tratta di passare dal mero valore legale dei "titoli formali" a un sistema concreto di certificazione delle competenze, qualificando i nuovi mestieri del mondo agroalimentare e rispondendo quindi alle esigenze delle imprese, per lo sviluppo di una occupabilità di qualità e di una dinamicità e flessibilità trasparente nel matching tra domanda e offerta di lavoro del comparto agroalimentare.

Grazie al "riordino" in atto nel sistema dell'Istruzione Tecnica e Professionale, assistiamo a una crescente rivalorizzazione dell'istruzione tecnica e professionale nelle scelte degli studenti e delle famiglie. Per la prima volta nel 2012 secondo i dati MIUR c'è stata una storica inversione di tendenza: la quota di studenti iscritti alle superiori nei corsi tecnici e professionali è il 53,4% contro il 46,6% di studenti iscritti ai licei. L'inversione di tendenza si riscontra anche negli Istituti Agrari che nel 2012 hanno aumentato dell'11 per cento il proprio peso percentuale sul totale di iscritti.

22. Coldiretti intende contribuire alla diffusione di una formazione tecnica e professionale di livello superiore, che superi il tradizionale modello italiano "prima studio poi lavoro", attraverso la partecipazione delle imprese e di referenti qualificati delle proprie sedi territoriali nella costruzione di nuovi percorsi formativi professionalizzanti radicati nei distretti agroalimentari a forte tipicità territoriale, garantendo un effettivo equilibrio tra domanda e offerta formativa professionale.
23. In questo contesto culturale le imprese agricole possono assumere un importante ruolo di "Agenzia Formativa", sia nel momento dell'istruzione di base che nella delicata fase di orientamento e inserimento nel mondo del lavoro (alternanza, apprendistato, formazione tecnica superiore).
24. Il rilancio di una nuova cultura tecnica e professionale per l'agricoltura, orientata da una logica di Filiera, diviene la migliore risposta alle esigenze del settore, in quanto facilita la formazione del capitale umano necessario per il rilancio del Made in Italy e perché consente ai giovani ed alle famiglie una pluralità di scelte formative, fortemente integrate con il mondo del lavoro e delle imprese.



25. In conclusione, le Azioni di nuova Programmazione delle filiere educative e formative per l'agroalimentare (dall'istruzione e formazione iniziale alla formazione superiore e professionale, all'orientamento) devono promuovere un cambiamento radicale dei sistemi di "governance", nei quali può giocare un ruolo essenziale il mondo delle imprese delle filiere agroalimentari – e delle rispettive organizzazioni di rappresentanza - fortemente impegnate in un ampio rinnovamento della cultura imprenditoriale e sociale in agricoltura.
26. Altra sfida in cui l'agricoltura regionale si trova impegnata a fondo è quella della innovazione, del trasferimento di conoscenze e della consulenza aziendale quest'ultima una delle novità della nuova programmazione in agricoltura.
27. Su questi fronti è necessaria una azione decisa di cambiamento per consentire alle imprese l'accesso alle informazioni circa i risultati della ricerca in Italia e in Europa. Una più adeguata disponibilità di informazioni passa attraverso la integrazione delle banche dati regionali e comunitarie della ricerca e un nuovo rapporto tra le varie istituzioni che sul territorio regionale svolgono un ruolo in questo ambito (Università, Centri di ricerca ecc.) ma orientando le infrastrutture verso la esigenza delle imprese.
28. Per quanto concerne la cosiddetta smart specialisation perciò si ribadisce il ruolo dell'agricoltura come trasversale ai vari settori ed inoltre si chiede di dare la giusta attenzione alle innovazioni di processo e a quelle organizzative oltre che al trasferimento tecnologico. Ci sembra infatti che questa sia una vera priorità della nostra regione.
29. Anche nell'ambito della cosiddetta Agenda Digitale è necessario che sia pienamente valutata l'esperienza positiva e per certi versi avanzata rispetto agli altri settori che l'agricoltura ha realizzato negli ultimi anni e che presenta molti aspetti di reale semplificazione amministrativa che hanno oggi necessità di essere sviluppati nell'ambito di una integrazione tra i vari ambiti amministrativi e che vedano finalmente realizzata una delle priorità della agenda digitale e cioè che le procedure siano realizzate per semplificare la vita delle imprese e non delle amministrazioni.

A questo proposito la valorizzazione e il completamento del sistema informativo agricolo che in Umbria sta prendendo una sua forma originale in termini di integrazione tra banche dati imperniate sul pieno utilizzo del fascicolo aziendale delle imprese agricole come fonte di dati per i diversi processi amministrativi delle vari ambiti istituzionali di opportunità e su una sostanziale semplificazione delle procedure per le imprese. Un elemento di novità è costituito poi dalla possibilità che le nuove norme consentono di

**trasformare alcuni “vincoli amministrativi” in premialità” per le imprese e come elementi di semplice verifica dei requisiti per la erogazione degli aiuti per quanto riguarda ad esempio la sostenibilità ambientale. Con effetti significativi nella abbreviazione dei tempi amministrativi per la erogazione degli aiuti.**

**30. L’ampliamento della disponibilità della banda larga inoltre deve vedere prioritarie le zone rurali e montane della regione e non soltanto le pubbliche amministrazioni in quanto per quelle aree rappresenta un fattore fondamentale di economicità per le imprese locali e di possibilità di sviluppo.**

**31. Il piano per le aree interne dovrà vedere gli agricoltori protagonisti insieme alle istituzioni locali nella gestione dei servizi di pubblica utilità distribuiti sul territorio (manutenzione strade, sentiero francescano, giardini pubblici, agriasili, presidi formativi sul territorio, fattorie sociali a servizio della comunità locale, ecc.) secondo una logica di piena integrazione dei servizi pubblici locali, deve vedere la fruibilità della banda larga non solo per la pubblica amministrazione ma soprattutto per le aziende e le famiglie che vivono nelle zone marginali.**

**32. Nel caso delle imprese agricole queste attività in molta parte già le svolgono per cui non si tratta di inventarle ma di dare la possibilità di svolgere nel modo più integrato a servizio della comunità.**

**Per quanto riguarda le energie alternative è necessario in una regione come l’Umbria che ha insediamenti diffusi e a bassa densità di popolazione sul territorio evitare che gli interventi programmatori dei comuni continuino a desertificare i centri storici, sviluppare una politica del riuso degli immobili sia di civile abitazione che industriali, e una azione decisa per favorire l’utilizzo da parte dei comuni dei residui agricoli come risorsa prioritaria per le proprie politiche di risparmio energetico per i servizi energetici dei comuni sviluppando contratti pubblico privato per la fornitura di energia ad esempio.**

**Un esempio di innovazione organizzativa potrebbe consistere in un diverso rapporto tra città e area rurale circostante attraverso lo sviluppo di contratti di collaborazione pubblico privato per esempio nella gestione sostenibile dell’energia dei comuni per il tramite dell’utilizzo dei residui agricoli.**

**33. La presenza delle imprese agricole in montagna non è necessariamente residuale ma può divenire una reale opportunità in un territorio a vocazione turistica come il nostro, gli usi civici devono essere ripensati per costituire di nuovo un supporto alle comunità rurali e nello stesso tempo una opportunità economica per le imprese agricole locali.**

34. Anche valorizzazione dei mercati locali dei produttori secondo nuove forme è un contributo ad una rivitalizzazione dei territori rurali riportando. Sviluppare un quadro di accordi per l'approvvigionamento dei prodotti agricoli locali da parte dei catering (soprattutto in occasione dei grandi eventi) e delle mense da parte di tutte le amministrazioni pubbliche collegandole con premialità rispetto ai sostegni pubblici.
35. Una politica premiale dovrebbe ad esempio privilegiare nella erogazione dei fondi coloro che accettano di valorizzare nella loro filiera produttiva i prodotti del territorio agricoli o dell'artigianato.
36. Lo sviluppo dell'agriturismo e in generale la multifunzionalità espressa dalle aziende agricole mostra chiaramente in che modo le imprese agricole danno un contributo in termini di incremento di attrattività e di "riappropriazione" del territorio del territorio da parte della popolazione e d anche rispetto ai flussi turistici che sempre più richiedono un contatto con la realtà agricola locale. La richiesta di vacanze in agriturismo è infatti stabile nonostante la crisi e porta con sé il grande appeal che hanno i nostri prodotti tipici.
37. La redazione del piano zootecnico e del progetto vino, che abbiamo contribuito a sviluppare in questi mesi, devono perciò costituire un punto di partenza e un passo deciso verso un cambiamento di approccio nei confronti della agricoltura regionale e devono per esempio, essere accompagnati dall'avvio della modifica del Piano di Tutela delle Acque la cui attuale stesura rappresenta un eclatante esempio di avversione alle produzioni agricole regionali e di una nuova politica riorganizzazione e promozione del nostro vino.